

# **cambiamenti**

# **continuità**



**L**auretani si interrogano di fronte ai cambiamenti - previsti e no - che in questi mesi si spendono alla guida della nostra comunità. Se ne chiedono la ragione. La prima e più grande sta nel servizio alle necessità della chiesa diocesana. Ciascun presbitero è legato dall'obbedienza al proprio Vescovo, il quale dispone per il bene della chiesa diocesana. Esso è più grande e più esigente del bene di una singola parrocchia.

Ce ne sono altre? Quand'anche ci fossero e le mettessimo in fila, una volta snocciolate tutte quante, potremmo restare ancora insoddisfatti. Alla fin fine non sono solo le ragioni ragionate quelle che costruiscono la vita.

Affacciamoci allora a un'altra prospettiva.

Di cambiamenti, anche profondi, è costellata la nostra esistenza: nascita, prima uscita

dalla famiglia per gli studi o per il lavoro, innamoramento, matrimonio .... E ogni volta qualcosa si è interrotto, spezzato, ma in compenso qualcosa è cresciuto. La vita s'è fatta più adulta, più corroborata. Ogni volta ha preso il sopravvento la legge, per la quale è passando attraverso una rottura che si potenzia lo stesso dono della vita che noi abbiamo ricevuto.

E ne seguiranno altre; chissà quante altre rotture. Cambiamenti meno spettacolari, ma ogni volta non meno significativi e spesso dolorosi: separazioni, malattie, incomprensioni, sofferenze, senza contare poi gli smarrimenti nella fede ... per arrivare in fine alla rottura ultima, quella della morte. E sono, neanche a farlo apposta, delle rotture feconde. Ce l'ha insegnato nostro Signore con la sua Pasqua.

A dispetto dell'impressione

del momento e della ritrosia del nostro essere, ogni cambiamento, ogni rottura, invita a un superamento, a uno sviluppo della vita. Non a caso la più radicale delle rotture, per quanti si affidano alla promessa di Gesù, sfocia nella vita eterna. Fa zampillare la vita eterna. Perché essa - la vita di grazia, la relazione filiale con il Padre per mezzo di Gesù - è già in nostro possesso, ma, come dice l'apostolo Giovanni: "Ciò che noi siamo, non appare ancora con chiarezza" (I Gv3,2). Occorre proprio che si snodi la lunga sequenza dei cambiamenti che segnano la nostra vita, perché si sviluppi pienamente e appaia, alla fine, la vita eterna che è in noi. E necessita la violenta rottura della nostra morte, perché la vita da "Figli di Dio" si manifesti compiutamente in noi.

Don Mario senior